

---

# Sussidio



## LE DIFFICOLTÀ DELLA FEDE

*Un monaco ad uno, che gli parlava delle difficoltà della fede, commentò così una notizia del Vangelo: “Quando Gesù entrò a Gerusalemme, c’era chi applaudiva, chi stendeva i mantelli, chi saliva sugli alberi a guardare, chi correva avanti e indietro.... E poi c’era un asino, che faticava più di tutti, sentiva il peso della salita e del corpo di Gesù. Ma non c’era nessuno più vicino di lui a Gesù. Così a volte è il mistero della fede.*

(Fonte non rintracciata)†

---

**n°11 - 15 aprile 2011**

<b>PRESENTAZIONE</b>	<b>pag. 3</b>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
<b>EDITORIALE</b>	<b>pag. 4</b>	LE DIFFICOLTÀ DELLA FEDE (di Eleonora Polo)
	<b>8</b>	BIBLIOGRAFIA
	<b>9</b>	SCHEDA DI APPROFONDIMENTO
<b>HANNO DETTO...</b>	<b>pag. 10</b>	LA FATICA DI CREDERE
<b>INVITO ALLA PREGHIERA</b>	<b>pag. 13</b>	TOMMASO: UN DISCEPOLO PIENO DI DUBBI
<b>ATTIVITÀ PER LE BRANCHE</b>	<b>pag. 15</b>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
<b>APPROFONDIMENTI</b>	<b>pag. 20</b>	NON ABBIATE PAURA! Giovanni Paolo II

#### *Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera*

*Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.*

Signore Gesù,  
che per amore nostro hai il cuore trafitto,  
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,  
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,  
perché voglio fare la Messa con te,  
e con te costruire un mondo nuovo.  
Accetta questa offerta per le mani di Maria,  
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

**Perché la Chiesa sappia offrire alle nuove generazioni, attraverso l'annuncio credibile del Vangelo, ragioni sempre nuove di vita e di speranza.**

*Io lo conosco: ha riempito le mie notti con frastuoni orrendi, ha accarezzato le mie viscere, imbiancato i miei capelli per lo stupore. Mi ha reso giovane e vecchia a seconda delle stagioni, mi ha fatta fiorire e morire un'infinità di volte.*

*Ma io so che mi ama e ti dirò, anche se tu non credi, che si preannuncia sempre con una grande frescura in tutte le membra come se tu ricominciassi a vivere e vedessi il mondo per la prima volta. E questa è la fede, e questo è lui, che ti cerca per ogni dove anche quando tu ti nascondi per non farti vedere.*

(Alda Merini, *Corpo d'amore. Un incontro con Gesù*)

Cari Responsabili,

il tema che trattiamo in questo numero del sussidio è particolarmente interessante per la fascia d'età alla quale ci rivolgiamo, in particolare per i preadolescenti e gli adolescenti che spesso leggono i dubbi e le difficoltà del credere come una conferma della loro poca fede, piuttosto che uno stimolo importante per crescere e ricercare. È importante che essi sappiano che la fede, in quanto tale, è sempre una risposta "in cammino", in crescita. E che i dubbi e le ansie che la accompagnano sono, per usare una metafora, i ponti tibetani (quelli di corda, che oscillano fra una costa e l'altra di una montagna) sui quali spesso camminiamo per raggiungere nuove sicurezze.

A volte vivere la fede, infatti, non è per niente facile. Le certezze alle quali ci eravamo tenuti stretti fino a un dato momento sembrano crollare e il sentimento che sembra prendere il sopravvento è lo scoraggiamento. A metterci in difficoltà potrà essere l'aridità della preghiera, o l'abbandono da parte di persone che amiamo; l'attrazione che ci viene dalla proposta di percorrere vie più facili e di immediato successo, o la fatica di sentirsi 'diversi' dagli altri; oppure, ancora, la pigrizia che frena ogni generosità, la tiepida testimonianza di persone a noi vicine.... Di mezzo c'è senz'altro anche la maggiore facilità di ogni uomo a credere a ciò che vede, che tocca, che sperimenta con i suoi sensi.... Così ci troviamo talvolta ad aspettare segni dal Cielo che ci tranquillizzino sull'opportunità delle nostre scelte. Ma "beati coloro che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,9) ci ha detto Gesù. L'inquietudine della ricerca, del non avere risposte immediate, dell'abbandono a Qualcuno che assume su di sé ogni nostra paura e dubbio, rimane così l'unica strada che ci viene indicata.

Rimanere saldamente radicati nel Signore quando alcune nostre sicurezze vengono scosse, può diventare assai difficile e faticoso. In questi momenti di maggior sforzo il Signore non ci lascia da soli e se continueremo a cercarlo nell'incontro con la Parola, nei Sacramenti, nella relazione con le persone della comunità, la sua amicizia con noi diventerà più salda e porterà frutti inattesi.

Gesù è la risposta alle nostre domande, alle nostre paure, alle nostre difficoltà. Se sapremo invocarlo nella preghiera, accogliere la sua amicizia, dimenticarci di noi stessi per seguirlo, siamo certi che scioglierà ogni nodo e che darà vita nuova a noi e alla nostra fede.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

## Le difficoltà della fede

Eleonora Polo

**R**icordo che un po' di anni fa, quando facevo parte della Consulta Diocesana delle Associazioni Laicali, ho dovuto compilare un questionario della diocesi sulle tematiche emergenti della evangelizzazione. La prima domanda era appunto "Perché è così difficile credere *oggi*?" Confesso che non ho resistito alla tentazione di rispondere ad una domanda con un'altra domanda: "Era forse facile *prima*?" Una domanda posta in questi termini mi irrita tuttora, perché sembra fare riferimento ad una ipotetica età dell'oro perduta in cui tutto andava bene, quasi tutti erano credenti ed osservanti, ... il resto lo potete immaginare da soli. È troppo facile confondere ancora oggi il credere con la pratica religiosa.

Sono convinta del fatto che credere sul serio sia comunque difficile ed impegnativo. Se lo era già ai tempi di Gesù, addirittura con Lui presente in carne ed ossa o ancora vivo nel ricordo dei testimoni oculari della sua vicenda terrena, se anche gli apostoli andavano di tanto in tanto in crisi, figuriamoci cosa può succedere a noi, a cui manca anche un'esperienza, per così dire, *fisica* di contatto.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita. (1Gv 1, 1-2)*

Ci sono state epoche in cui un dubbio di fede avrebbe reso la frase "*polvere sei e polvere ritornerai*" una realtà molto concreta e *bruciantemente* attuale per il/la malcapitato/a. Probabilmente molti cristiani si saranno portati i loro dubbi nella tomba senza osare farne parola a nessuno, neppure a loro stessi. In epoche più recenti discostarsi dalla pratica di fede non sarebbe costato più la vita, ma certamente una qualche forma di esclusione sociale. Potremmo allora dire che -forse- ai nostri giorni è emerso quello che ribolliva sotto la superficie. In fondo, sono tanti i fattori *che remano contro*.

### Una premessa importante

*La fede, il credere sono una necessità umana: potremmo dire che non ci può essere autentica umanizzazione senza la fede. Come sarebbe possibile, per noi esseri umani, vivere senza fidarsi di qualcuno? A differenza di molti animali, infatti, noi usciamo incompiuti dal grembo di nostra madre e per "venire al mondo", per crescere come persone in relazione con gli altri dobbiamo mettere fiducia in qualcuno. Enzo Bianchi, *Credere, Jesus*, settembre 2010.*

Gli scienziati cognitivi, inizialmente, avevano stabilito come punto di partenza per lo studio della mente umana la razionalità scientifica, assunta tradizionalmente come paradigma del pensare, scartando a priori il credere, considerato fonte di errori, imbrogli e violenza. Poi si sono dovuti ricredere ed hanno fatto un passo indietro, perché si sono resi conto che credere in se stessi, nelle cose, nelle persone e in realtà al di là del sensibile, comporta vantaggi indiscutibili per la convivenza umana, rinforza le relazioni interpersonali e cementa le comunità. L'evoluzione premia le società che credono, perché sembrano adattarsi meglio all'ambiente circostante. Questa versione *utilitaristica* del credere è un po' riduttiva, ma fornisce la base antropologica su cui si innesta la fede.

### La fede è un dono

*Non di tutti infatti è la fede (2Ts 3,2)*

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CC, nn. 1812-16) ci ricorda che la fede, insieme a speranza e carità, è una virtù *teologale*, cioè che non si può ottenere con il solo sforzo umano, ma che è infusa nell'uomo dalla grazia divina. Questa affermazione può mettere in crisi, perché potrebbe far pensare ad una ingiustizia, ad una preselezione arbitraria, anche se sappiamo bene che "*Dio non fa*

preferenze di persone" (At 10,34). C'è quasi una contraddizione sulla base della sola logica umana: Dio è Colui che ci cerca e insieme Colui che si fa cercare. È colui che si rivela e insieme il Dio nascosto. Cerchiamo Dio e siamo cercati da lui. Ma certamente è Lui che per primo ci ama e ci cerca.

*A questo punto, sollecitati anche dalle parole del Cantico «ho cercato e non l'ho trovato», ci poniamo il problema dell'ateismo o meglio dell'ignoranza su Dio. Nessuno di noi è lontano da tale esperienza: c'è in noi un ateo potenziale che grida e sussurra ogni giorno le sue difficoltà a credere. Carlo Maria Martini, Corriere della Sera, 16 novembre 2007*

### **Gli ostacoli fuori**

*C'è un'umanità della fede alla quale noi cristiani, purtroppo, non siamo sufficientemente attenti: rischiamo subito di essere divorati dall'ansia o dalla passione della fede in Dio e non comprendiamo che senza questa fede umana non è possibile che in una persona si innesti la fede in Dio, se non come affermazione di appartenenza culturale e identitaria, non certo come confessione cristiana. Ma proprio questa umanità della fede ci porta a confessare oggi la crisi della fede: crisi dell'atto umano del credere diventato così difficile, raro e sovente, comunque, contraddetto. Abbiamo difficoltà a credere all'altro, siamo poco disposti a mettere fiducia negli altri, siamo incapaci a "credere insieme agli altri" in un obiettivo, un progetto che pur sentiamo buono in noi stessi. E. Bianchi, ibid.*

Sono tante le motivazioni che rendono difficile il credere. C'è tutta una serie di caratteristiche della nostra società attuale che concorrono a creare un *humus* poco favorevole. (Le testimonianze nei riquadri sono tratte dal libro di Carlo Maria Martini, *Liberi di credere*)

**1. La mancata evangelizzazione primaria in seno alla famiglia.** Si è certamente allentato quel tessuto familiare che creava una sorta di *osmosi* della trasmissione della fede. Tanti giovani sono costretti a relazionarsi contemporaneamente con due famiglie in cui

possono essere perseguiti obiettivi educativi diversi o addirittura contraddittori.

Il percorso di catechesi, inoltre, non è sempre integrato con le relazioni familiari, ma tende a procedere in parallelo. Se ragioniamo in termini di tempo dedicato, quello passato in parrocchia o nelle associazioni è molto poco rispetto a tutto il resto, e, se non c'è integrazione fra le varie realtà, la possibilità di lasciare un messaggio efficace è veramente bassa. Talvolta, davanti alle chiese, si svolgono scene da film poliziesco: una macchina rallenta, si accosta, si apre uno sportello ed il/la bimbo/a viene scodellato sul piazzale. La portiera si richiude e la macchina schizza via... Interazione: zero. Eppure, paradossalmente, nella prassi pastorale si tende a dare per scontata proprio la prima evangelizzazione familiare.

Ci sono però segni di speranza, realtà parrocchiali in cui, se i genitori sono disponibili, si cercano cammini condivisi e partecipati con le famiglie per una evangelizzazione a più voci.

*«Mi sono allontanato dalla Chiesa perché i miei genitori mi hanno mandato al catechismo per la comunione e la cresima, ma vedevo che a loro non interessava quanto mi insegnavano; a un certo punto non mi hanno più obbligato e io non ci sono più andato.» Marco*

*«Il mio andare in chiesa era un'abitudine più che un bisogno, era una tradizione e non un gesto fatto per amore.» Debora*

**2. La comunità non è dotata di cammini di generazione alla fede.** Si tende ancora a dare per scontata un'adesione alla fede che in realtà non c'è mai stata, per cui i percorsi e le dinamiche pastorali proseguono nella logica del "come se...", tanto che il lavoro delle comunità tende ad essere valutato in base alla loro efficienza, al loro impegno sociale e aggregativo. Si rischia di cercare una realtà perfetta, ma priva anima. Poi, magari, si scopre che molti ragazzi credono alla reincarnazione, hanno idee più che confuse sulle basi della fede cristiana, non parliamo poi dell'ignoranza cronica della Bibbia - ahinoi- condivisa anche da molti educatori.

*«A me piace moltissimo ballare, stimarmi, essere ammirata, innamorarmi almeno il sabato*

*sera e la domenica. Questo però non va d'accordo con la religione. Non accetto che la Chiesa mi dica che cosa devo fare o non fare con il mio ragazzo.»* Monica

*«Ad un ragazzo d'oggi non gli interessa la Chiesa. Preferisce distrarsi, divertirsi, evadere, giocare, innamorarsi, rischiare, magari anche scommettere la vita correndo in moto. Se vai in chiesa tutto questo ti viene proibito.»* Gionata

*«Fin da piccolo ho ricevuto una buona educazione religiosa dalla mia famiglia. Ma le domande che mi ponevo erano tante, e tanta era la confusione che mi creavano in testa. Così, mentre prima ero per così dire obbligato ad andare in chiesa, arrivato a una certa età, smisi di frequentarla.»* Roberto

**3. L'eventuale presenza di cammini di generazione alla fede molto centrati sul proselitismo e sull'integralismo.** Si tratta di percorsi sovente poco rispettosi dell'identità e del percorso esistenziale dei singoli. Molti giovani, sentendosi in gabbia, scappano a gambe levate. E fanno bene!

*«Io non sono molto disposto a lasciarmi istruire dai preti ... alcuni vogliono convertirti a tutti i costi: ho deciso di non farmi ammaestrare da nessuno. Non voglio essere né manovrato, né inquadrato. A vivere imparo da solo. Se sbaglio, pagherò.»* Cristian

*«Fino alla terza media sono andato in chiesa e frequentavo l'oratorio. Ma poi ho visto che era una cerchia di persone che ti giudicavano, che stavano bene tra loro, che non accettavano persone nuove, che pensavano di esser i più bravi di tutti. E ho lasciato perdere.»* Stefano

**4. L'immagine diffusa della Chiesa come una potenza economica e politica, con suoi interessi strategici.** I media favoriscono spesso questo tipo di immagine e, da parte sua, anche l'istituzione dà il suo contributo. E' ancora molto diffusa, anche fra i cattolici praticanti, l'identificazione della Chiesa con la sua gerarchia e non con il popolo di Dio. Può anche diventare un comodo alibi per i cristiani per tirarsi fuori, per non farsi carico in prima persona di tante realtà. L'immagine della Chiesa è danneggiata anche dalle tante piccole contrapposizioni interne, come se uno fosse più

cristiano dell'altro. C'è veramente bisogno di un po' di pulizia.

*«Io non credo più in niente. Qualche volta penso che ha ragione mio padre quando dice che anche la Chiesa è una bottega, un partito politico, un'invenzione per tenere buona la gente. Non credo neanche nell'aldilà, o meglio, ci credevo quand'ero bambina ... ma poi sono cresciuta, ho conosciuto la realtà, il dolore, la morte, l'ingiustizia, il male e mi sono domandata: ma in mezzo a tutto questo caos Dio che cosa fa? Esiste? E, se esiste, perché permette tutto questo dolore? Mah ... »* Sara

**5. La cultura europea attuale mostra segni di insofferenza e indifferenza nei confronti del cristianesimo.** Sappiamo come sia stato osteggiato in seno alla Comunità Europea il riferimento alle radici giudaico-cristiane del nostro continente. Al di là delle appartenenze, è un rifiuto della storia delle nostre radici. E un albero senza radici si secca e muore.

*«Personalmente credo molto alle cose pratiche, ai problemi concreti, quotidiani, ai fatti ... non alle teorie, ai bei pensieri, alle tante parole, come si ascolta in chiesa. Ci vogliono i fatti per migliorare il mondo, non le chiacchiere.»* Laura

### Gli ostacoli dentro



*Ricordati che i tarli all'interno sono più pericolosi della tempesta di fuori. Lezioni dall'arca di Noè (trovata in rete)*

L'ambiente esterno può anche essere sfavorevole, ma, se c'è solidità interiore, non può mandare tutto all'aria. Il cammino di un cristiano non si ferma mai, è spesso costellato

da ostacoli e tentazioni. A volte si crede di aver perso la fede semplicemente perché quello che prima ci faceva stare bene e ci dava gioia sembra aver perso colore e calore: sono, invece, momenti di crescita. Chi di voi vorrebbe indossare tutta la vita le tutine da neonato?

Nel primo numero della rivista sono elencati molti dei problemi che possono scatenare una crisi: *A metterci in difficoltà potrà essere l'aridità della preghiera, o l'abbandono da parte di persone che amiamo; l'attrazione che ci viene dalla proposta di percorrere vie più facili e di immediato successo, o la fatica di sentirsi 'diversi' dagli altri; oppure, ancora, la pigrizia che frena ogni generosità, la tiepida testimonianza di persone a noi vicine... In ogni modo, succede talvolta che il dono della fede rischi di affievolirsi, di perdersi per strada. Potremmo chiamarlo il tempo della verifica.*

*Sentinella, quando finisce la notte? Dimmi, quanto manca all'alba? La sentinella risponde: "Arriva l'alba, ma presto anche la notte. Se volete fare altre domande, tornate di nuovo. Is. 21,11-12"*

Ognuno di noi è come quella sentinella del mattino che non può permettersi, neppure dopo una lunga notte di veglia, di abbassare la guardia e distrarsi: il nemico non dorme.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. (1 Cor 3, 1)*

Il cibo solido è sostanzioso, ma, all'inizio, può risultare difficile da digerire. Ad esempio, può succedere che, ad un certo punto della adolescenza, le preghiere imparate da bambini non dicano più niente. Questo è normale, fa parte del percorso di maturazione; ma quanti giovani mollano tutto pensando di avere perso la fede! La soluzione è non accontentarsi, cercare di rendersi conto di cosa sta succedendo, capire che cosa c'è dietro la formula di una preghiera, sperimentare nuove modalità, più in linea con la propria personalità. Non siamo tutti identici e neppure sempre uguali a noi stessi, grazie al cielo!

## Gli aiuti

### Cercarsi buone compagnie.

Quando andavo a catechismo si insisteva moltissimo sul fatto di evitare le cattive compagnie, ma quasi mai sul cercare quelle buone, ... eppure è un fatto assodato che si impara soprattutto per osmosi, assorbendo idee ed emozioni quasi *attraverso la pelle*.

La fede non è una teoria, ma una esperienza: una testimonianza di vita vale più di tanti discorsi.

### Chiedere aiuto

A chi? Al Signore, per prima cosa! Spesso ci sfuggono le cose più ovvie.

A chi è un po' più esperto nella fede, ma scegliendo con intelligenza, perché è una faccenda molto delicata. Un amico irlandese, ora padre domenicano, mi disse una volta che, dovendo scegliere fra un padre spirituale *santo* ed uno *saggio*, è decisamente meglio scegliere il secondo.

### Ascoltare la Parola

Tornare alle fonti. Il Signore, nella sua bontà infinita, ci ha lasciato un mezzo formidabile per rimanere in contatto con Lui ed ascoltarLo: non far accumulare troppa polvere sulla nostra Bibbia è sempre una mossa vincente.

*La Parola di Dio non si porta in capo al mondo in una valigetta: la si porta in se stessi, la si porta su di sé. Non la si ripone in un angolo di se stessi, nella propria memoria, come sistemata sul ripiano di un armadio. La si lascia andare fino al fondo di sé, sino a quel cardine su cui fa perno tutto il nostro essere. Essa non ci deve più abbandonare, più di quanto non ci abbandoni la nostra vita e il nostro spirito. Essa vuole fecondare, modificare, rinnovare la stretta di mano che avremmo da dare, lo sforzo che poniamo nei compiti che ci spettano, il nostro sguardo su coloro che incontriamo, la nostra reazione alla fatica, il nostro sussulto di fronte al dolore, lo schiudersi della nostra gioia. Vuole stare con se stessa ovunque noi siamo con noi stessi. Allora la vedremo splendere mentre camminiamo per strada, mentre accudiamo al nostro lavoro, sbucciamo i legumi, attendiamo una telefonata, spazziamo i pavimenti; la vedremo splendere tra due frasi del nostro*

prossimo, tra due lettere da scrivere, quando ci svegliamo e quando ci addormentiamo. Il fatto è che essa ha trovato il suo posto: un cuore di uomo povero e caldo per riceverla. (Madeleine Delbrêl, *Noi delle strade*)

### Accostarsi ai Sacramenti

Si narra che un giorno papa Giulio II, andato a trovare Michelangelo nel suo atelier, fosse

Ancora? Vuoi la dimostrazione che Dio esiste? Vediamo, uhmmm... Ma scusa, io non ti basto?



stupito della violenza con cui lo scultore si accaniva contro un blocco di marmo. “Perché colpisci così forte?”, gli chiese il pontefice. Gli rispose Michelangelo: “Non vedete che c’è un angelo imprigionato in questo blocco di marmo? Io lavoro per liberarlo!”.

*Riconciliazione ed Eucarestia sono un aiuto prezioso per liberare l'angelo che è in noi, ma senza ricorrere alle martellate!*

### Conclusione

Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, parlando dei giovani, ama spesso citare le parole di un padre della chiesa del IV secolo: “Voi vi chiedete come mai i giovani crescendo si allontanano dalla Chiesa. Ma è naturale; è come nella caccia alla volpe, dove i cani che non l’hanno vista, prima o poi si stancano, rinunciano e tornano a casa; mentre quei pochi che l’hanno vista e ne hanno sentito l’odore proseguiranno la loro caccia fino in fondo. Ecco, il problema è far vedere la volpe ai giovani, far conoscere loro Gesù Cristo”.

#### PER LA RIFLESSIONE

- **Ti poni domande sulla tua fede?**
- **Hai dubbi? Tanti tanti?**
- **Che cosa ti risulta più difficile credere?**
- **In quali situazioni vanno in crisi le tue “certezze” di fede?**
- **Che cosa, invece, ti aiuta?**

#### BIBLIOGRAFIA

*Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.*

- Carlo Maria Martini, *Liberi di credere. I giovani verso una fede consapevole*. In dialogo Cooperativa culturale, Milano, 2009.
- Carlo Maria Martini, Georg Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*. Mondadori, Milano, 2008
- Enzo Bianchi, *Dio, dove sei?*, BUR Saggi, Rizzoli, Milano, 2010
- Enzo Bianchi, *Altrimenti. Credere e narrare il Dio dei cristiani*, Piemme, 1998
- Armando Matteo, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*. Rubbettino, 2010
- Paolo Legrenzi, *Credere. Un’attività della mente che è più forte del pensare*, Il Mulino, 2008



**“IL FIGLIO DELL’UOMO, QUANDO VERRÀ, TROVERÀ LA FEDE SULLA TERRA?” (LC 18,8)**

*“Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!” (Gv 20,29): queste parole di Gesù all’Apostolo Tommaso - il quale non aveva voluto credere alla testimonianza degli altri discepoli, che avevano visto il Signore - descrivono una beatitudine di grande significato per l’uomo della condizione post-moderna. Si tratta della beatitudine della fede oscura, di quel credere senza vedere, che il razionalismo moderno aveva bollato come ingenuo e insostenibile, e che invece la crisi dell’ideologia moderna e delle sue pretese ha portato a riscoprire come una fonte tutt’altro che inadeguata di conoscenza e di sapienza. Come afferma il teologo russo Pavel Evdokimov, “non è la conoscenza che illumina il mistero, è il mistero che illumina la conoscenza. Noi possiamo conoscere solo grazie alle cose che non conosceremo mai” (La donna e la salvezza del mondo, Jaca Book, Milano 1980, 13). La tenebra luminosa del mistero abita ogni conoscenza vera, anche quella della fede. Perciò, l’ateo, il solo ateo che sia possibile concepire con radicale serietà, abita nel credente, perché solo chi crede in Dio e ha fatto esperienza del Suo amore può anche sapere che cosa sia la Sua eccedenza, quale stupore comporti la Sua conoscenza e quale dolore la Sua assenza. Il non credente, allora, non è fuori dal cuore di chi crede, ma in un certo senso è in lui, con lui, come fu nell’apostolo Tommaso. Il credente si riconosce come il “prigioniero” dell’Altro: la verità della fede è inscindibile da questo lasciarsi far prigionieri dell’invisibile, non immediatamente disponibile e certo. Il credente perciò non ha un pensiero totalizzante, luminoso su tutto, ma vive in una sorta di pensiero aurorale, carico di attesa, sospeso tra il primo e l’ultimo avvento, già confortato dalla luce che è venuta a splendere nelle tenebre e tuttavia ancora assetato dell’approdo al giorno pieno di Dio. Come aurora è il pensiero della fede. Non ancora pienamente illuminato dal giorno che appartiene ad un altro tempo e ad un’altra patria e tuttavia sufficientemente rischiarato per sopportare la fatica di conservare la fede.[...]*

*La condizione umana è un permanente uscire da sé per lottare contro la morte e camminare verso la vita: in essa l’uomo viene raggiunto dalla Parola che viene dal Silenzio, da quel Dio, cioè, che ha tempo per l’uomo. Dio esce dal silenzio perché la nostra storia entri nel Silenzio della patria e vi dimori. L’incontro dell’umano andare e del divino venire, l’alleanza dell’esodo e dell’avvento è la fede. Essa è lotta, agonia, non il riposo tranquillo di una certezza posseduta. Chi pensa di aver fede senza lottare, non crede più in nulla. La fede è l’esperienza di Giacobbe. Dio è l’assalitore notturno. Dio è l’Altro. Se tu non conosci così Dio, se Dio per te non è fuoco divorante, se l’incontro con Lui è per te soltanto ripetizione di gesti sempre uguali e senza passione d’amore, il tuo Dio non è più il Dio vivente, ma il «Deus mortuus», il «Deus otiosus». Perciò Pascal affermava che Cristo sarà in agonia fino alla fine del tempo: questa agonia è l’agonia dei cristiani, è l’agonia del cristianesimo, la lotta di credere, di sperare, di amare, la lotta con Dio! Dio è altro da te, ed è libero rispetto a te come tu sei altro da Lui e libero rispetto a Lui. Guai a perdere il senso di questa distanza e, dunque, di questa sofferenza della non identità! Credere è cor-dare, dicevano i Medievali, un dare il cuore che implica la continua lotta con una alterità che non viene “risolta”, non viene “fermata”. Dio è l’altro da te. Ecco perché il dubbio abiterà sempre la fede. [...]*

*La fede non è la risposta tranquilla alle nostre domande, come non lo è Cristo. Cristo è anzi la sovversione di ogni nostra domanda, e solo dopo averci portato nel fuoco della desolazione, egli diviene il Dio delle consolazioni e della pace. Solo dopo che noi lo abbiamo seguito e perdutamente abbiamo accettato di amarlo dove e come Lui vorrà, Egli diviene la sorgente della gioia che non conosce tramonto.*

(Bruno Forte, da *La fede e le ragioni della non credenza*, Ortona, 21-9-2007)

## LA FATICA DI CREDERE

*Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.*

### **Le ombre della fede**

Difendimi dalle forze contrarie, la notte, nel sonno, quando non sono cosciente, quando il mio percorso, si fa incerto. E non abbandonarmi mai... Non mi abbandonare mai! Riportami nelle zone più alte in uno dei tuoi regni di quiete: è tempo di lasciare questo ciclo di vite. E non abbandonarmi mai... Non mi abbandonare mai!. Perché le gioie del più profondo affetto o dei più lievi aneliti del cuore sono solo l'ombra della luce. Ricordami, come sono infelice lontano dalle tue leggi; come non sprecare il tempo che mi rimane. E non abbandonarmi mai... Non mi abbandonare mai! Perché, la pace che ho sentito in certi monasteri, o la vibrante intesa di tutti i sensi in festa, sono solo l'ombra della luce.

(Franco Battiato, *L'ombra della luce*)

*In questa canzone non si mette in discussione l'esistenza di Dio, ma la sua assenza nella crisi che avvolge l'uomo contemporaneo. Talvolta le crisi di fede dimorano nei nostri comportamenti, nelle nostre azioni, piuttosto che nelle nostre idee.*

Signore Mio, Dacci un Santo o un artista Padreterno che vinca la morte oltre la fatica e la sorte, allungare la vista oltre le porte per vedere la Luna e pure Marte... Signore Mio, Dacci un parere per quando ci vogliono interrogare in tempo di pace e di sonno che ci faccia star bene per continuare, in tempo di guerra, magari a campare...

Se veramente Dio esisti, se sei quello dei giorni tristi, oppure quello degli Inni alla Gioia, fa che sia vita la nostra, una vita senza la noia...

Senza la pena di queste giostre, le mie, le loro, le vostre, per quando ci mettono nelle liste e ci vogliono sparare: Voi, la mira gli dovete sbagliare... E una femmina che sappia inciarmare per noi. Se ci vengono a cercare, diteci a chi dobbiamo votare e sta' roba dove si deve buttare? Fateci fare un poco di mare!

Se veramente Dio esisti, se sei quello dei giorni tristi, oppure quello degli Inni alla Gioia, che sia vita la nostra, una vita senza la noia...

Se veramente Dio esisti, se sei quello dei giorni tristi, oppure quello degli Inni alla Gioia, che sia vita la nostra, una vita senza la noia... una vita senza la noia... una vita senza la noia... una vita piena di gioia!

(Fiorella Mannoia, *Se veramente Dio esisti*)

### **Fede e dubbio**

Un uomo trovò il bozzolo di una farfalla. Un giorno apparse una piccola apertura. Si sedette e guardò per diverse ore la farfalla mentre lottava per far passare il suo corpo attraverso quel piccolo buco. Poi sembrò che non facesse più alcun progresso. Appariva come se fosse uscita per il massimo che poteva e non potesse avanzare ulteriormente. Così l'uomo decise di aiutare la farfalla. Prese un paio di forbici e divise in due la parte del bozzolo ancora chiusa. La farfalla ne emerse facilmente. Ma aveva un corpo gonfio e piccole ali avvizzite. L'uomo continuò a

guardare la farfalla, perché si aspettava che, da un momento all'altro, le ali si sarebbero ingrandite ed espanse in modo tale da essere in grado di sorreggere il corpo, che si sarebbe, nel frattempo, sgonfiato. Non successe niente! Di fatto la farfalla impiegò il resto della sua vita trascinandosi intorno, con un corpo gonfio e ali avvizzite. Non fu mai capace di volare. Quello che l'uomo, nella sua precipitosa gentilezza non aveva capito, fu che la ristrettezza del bozzolo e la lotta richiesta alla farfalla per uscire da quella piccola apertura, erano il modo Divino per far fluire i fluidi dal corpo della farfalla alle sue ali, in modo che sarebbe stata in grado di volare, una volta che avesse finalmente guadagnato la libertà, fuori dal bozzolo.

(Fonte non specificata)

Che ne dici tu, Maria, tu che sei la più interessata? Non ti pareva un sogno l'averne un figlio di quel genere? Ti pareva cosa reale? L'averlo generato nella carne era niente in confronto della fatica di generarlo nella fede. Vedere un bimbo, il tuo bimbo era facile, ma credere, credere mentre gli facevi fare la « pipì » in un angolo che proprio lui, il tuo bimbo era il Figlio di Dio non era cosa facile. La fede era certamente oscura, dolorosa anche per te, non solo per noi tuoi fratelli su questa terra di viventi. Io ho qui sotto il mantello appesa al collo la teca contenente l'Eucaristia. È un piccolo pezzo di pane consacrato dalla fede della Chiesa, lo porto con me, lo amo, lo adoro ma... non è facile credere! Non è così, Maria? Non è così anche per te? Non c'è fatica più grande sulla terra della fatica di credere, sperare, amare: tu lo sai.

(Carlo Carretto, *Beata te che hai creduto*)

## **Fede e ragione**

Germania, primi anni del XX secolo. Durante una conferenza tenuta per gli studenti universitari, un professore ateo dell'Università di Berlino lancia una sfida ai suoi alunni con la seguente domanda: "Dio ha creato tutto quello che esiste?". Uno studente diligentemente rispose: "Sì certo!". "Allora Dio ha creato proprio tutto?", il professore. "Certo!", affermò lo studente. Il professore rispose: "Se Dio ha creato tutto, allora Dio ha creato il male, poiché il male esiste e, secondo il principio che afferma che noi siamo ciò che produciamo, allora Dio è il Male". Gli studenti ammutolirono a questa asserzione. Il professore, piuttosto compiaciuto con se stesso, si vantò con gli studenti che aveva provato per l'ennesima volta che la fede religiosa era un mito. Un altro studente alzò la sua mano e disse: "Posso farle una domanda, professore?". "Naturalmente!", replicò il professore. Lo studente si alzò e disse: "Professore, il freddo esiste?". "Che razza di domanda è questa? Naturalmente, esiste! Hai mai avuto freddo?". Gli studenti sghignazzarono alla domanda dello studente. Il giovane replicò: "In realtà signore, il freddo non esiste. Secondo le leggi della fisica, ciò che noi consideriamo freddo è in realtà assenza di calore. Ogni corpo od oggetto può essere studiato solo quando possiede o trasmette energia ed il calore è proprio la manifestazione di un corpo quando ha o trasmette energia. Lo zero assoluto (-273 °C) è la totale assenza di calore; tutta la materia diventa inerte ed incapace di qualunque reazione a quella temperatura. Il freddo, quindi, non esiste. Noi abbiamo creato questa parola per descrivere come ci sentiamo... se non abbiamo calore". Lo studente continuò: "Professore, l'oscurità esiste?". Il professore rispose: "Naturalmente!". Lo studente replicò: "Ancora una volta signore, è in errore, anche l'oscurità non esiste. L'oscurità è in realtà assenza di luce. Noi possiamo studiare la luce, ma non l'oscurità. Infatti possiamo usare il prisma di Newton per scomporre la luce bianca in tanti colori e studiare le varie lunghezze d'onda di ciascun colore. Ma non possiamo misurare l'oscurità. Un semplice raggio di luce può entrare in una stanza buia ed illuminarla. Ma come possiamo sapere quanto buia è quella stanza? Noi misuriamo la quantità di luce presente. Giusto? L'oscurità è un termine usato dall'uomo per descrivere ciò che accade quando la luce... non è presente". Finalmente il giovane chiese al professore: "Signore, il male esiste?". A

questo punto, titubante, il professore rispose, "Naturalmente, come ti ho già spiegato. Noi lo vediamo ogni giorno. E' nella crudeltà che ogni giorno si manifesta tra gli uomini. Risiede nella moltitudine di crimini e di atti violenti che avvengono ovunque nel mondo. Queste manifestazioni non sono altro che male". A questo punto lo studente replicò "Il male non esiste, signore, o almeno non esiste in quanto tale. Il male è semplicemente l'assenza di Dio. E' proprio come l'oscurità o il freddo, è una parola che l'uomo ha creato per descrivere l'assenza di Dio. Dio non ha creato il male. Il male è il risultato di ciò che succede quando l'uomo non ha l'amore di Dio presente nel proprio cuore. E' come il freddo che si manifesta quando non c'è calore o l'oscurità che arriva quando non c'è luce". Il giovane fu applaudito da tutti in piedi e il professore, scuotendo la testa, rimase in silenzio. Il rettore dell'Università si diresse verso il giovane studente e gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Mi chiamo, Albert Einstein, signore!" - Rispose il ragazzo.

(Fonte non specificata, aneddoto attribuito ad Albert Einstein)

È all'intelligenza che Gesù fa costantemente appello. E la sollecita. Il rimprovero costante sulla sua bocca è: non comprendete, non avete intelligenza? Non credete ancora? aggiunge anche. La fede che sollecita non ha nulla a che vedere con la credulità. Questa fede è precisamente l'accesso dell'intelligenza a una verità, il riconoscimento di questa verità, il sì dell'intelligenza convinta e non una rinuncia all'intelligenza, un sacrificio dell'intelletto. L'opposizione tra fede e ragione è una opposizione profondamente non cristiana, non evangelica. Bisogna dimenticare questa dialettica troppo celebre, troppo famosa per comprendere ciò che nel Nuovo Testamento si intende per fede, che è l'intelligenza stessa nel suo atto, nella sua riuscita, e la conoscenza stessa della verità insegnata, il riconoscimento del Maestro: il credere nei Vangeli è questa scoperta, questa intelligenza della verità che è proposta. Al ragazzo cui si insegna a nuotare, si spiega che in virtù di leggi naturali non deve aver paura, nuoterà se farà alcuni movimenti molto semplici. Il ragazzo ha paura, si irrigidisce, e non crede. Viene il momento in cui fa esperienza che ciò che gli è stato detto è possibile, crede, nuota. Non si dirà che la fede, in questo caso, si oppone alla ragione, se ne differenzia. Essa è per lui piuttosto identica; anche se la fede è un'altra cosa dell'intelligenza, il sì dell'intelligenza alla verità che essa vede, l'adesione alla verità vista e riconosciuta. Questo è il significato della parola *pistis, pisteuein*, nei Vangeli. Nel quarto Vangelo, la fede e la conoscenza sono costantemente associate come inseparabili: "Essi hanno conosciuto ed hanno creduto che tu sei il figlio del Dio vivente". È appunto alla nostra intelligenza che Gesù si indirizza e non alla nostra credulità. Contrariamente a quanto alcuni vorrebbero farci credere, la credulità e la debolezza di giudizio non sono affatto un omaggio gradito a Dio. La verità non richiede che l'uomo si abbassi ad animale, né che umili la ragione, che gli è, al contrario, necessaria per attingere la conoscenza di Dio. Noi subiamo in Occidente da parecchi secoli una tradizione che pretende fondare la conoscenza di Dio sul deprezzamento della ragione, su una frustrazione dell'esigenza di razionalità e di intelligibilità. Questa cattiva coscienza nei riguardi della ragione non è giustificata nella tradizione biblica ed evangelica.

(Claude Tresmontant, *La fede è l'intelligenza nella sua riuscita*)

**TOMMASO: UN DISCEPOLO PIENO DI DUBBI !**

Carissimi,

avere fede significa anche porsi tante domande. Nel Vangelo ci viene presentata la figura di Tommaso, amico di Gesù, certo, ma anche persona che si interroga continuamente, che vuole capire, che non riesce a fidarsi ciecamente del Signore. Tommaso rappresenta un po' tutti noi, quando nella nostra vita di fede ci sembra che i conti non tornino e il non avere tutto chiaro muove dentro di noi l'inquietudine e fa nascere tanti interrogativi.

Cerchiamo di conoscere questo Tommaso, soprattutto nella sua relazione con Gesù...

*I discepoli gli dissero: «Maestro, proprio adesso i Giudei cercavano di lapidarti, e tu vuoi tornare là?». Gesù rispose: «Non vi sono dodici ore nel giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!»*  
(Gv 11,8-10,16)

Il punto di vista di Tommaso è quello di una rispondenza immediata, generosa. Egli è un anticonformista: non sembra avere paura, a differenza degli altri apostoli... È un discepolo (apparentemente?) entusiasta.

- Che tipo di discepolo sono io? Tiepido o entusiasta?

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14,5)*

Ironia drammatica: il discepolo, quasi al termine della vita di Gesù riconosce di non conoscere i segreti di tutto quanto gli è accaduto...

- Quali sono le persone, i luoghi, gli appuntamenti che mi hanno aiutato a "conoscere la via"? Li cerco ancora oggi? Creo occasioni di incontro che possano continuare a dipanare i miei dubbi di fede, le mie incertezze? Oppure mi accontento di coltivarli dentro di me, dando, magari, ad essi risposte approssimative? Affido queste difficoltà al Signore nella preghiera?

*La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».*

(Gv 20,19-29)

Quella di Tommaso è la pretesa di un assente... Una distanza che dice una mancanza di comunione. Un discepolo "molto raffreddato". L'entusiasmo non c'è più. Resta solo l'exasperazione e la delusione. Come assomiglia a noi, vero? Crede di credere..., ma basta poco e la sua fede all'apparenza effervescente si "sgonfia", si ritrae. Quello che capiamo dall'esperienza di Tommaso è che il dubbio, la difficoltà non è un' alternativa, ma una prova della fede!

- *Perché mai Tommaso non c'era? Dove era? Mi capita, a volte, di "non esserci" di sentirmi distante dal Signore, di non pregare più, di dimenticarmi di Lui?*
- *Cosa "fa vedere" Gesù? Da cosa nasce la fede in Lui? La fede è solo un salto nel buio?*
- *Cerca di immedesimarti nel personaggio di Tommaso. Verifica la tua preghiera. Quali sono i tuoi dubbi più grandi nel cammino di fede? Quali sono le cose che non riesci ad accettare di te, di Dio, degli altri... Quali sono le cose nella tua vita che non vedi ancora chiare?*

**Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.**

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

### **1ª proposta: Vedere... per credere**

*OBIETTIVO: Riflettere sulla difficoltà di credere in ciò che non si vede, in ciò che non è davanti ai propri occhi, evitando di affidarsi alla fede e al cuore. Tale riflessione viene fatta attraverso la figura di un apostolo: ciò per offrire un riferimento di come una figura del Vangelo possa suggerire un modello cui riferirsi.*

Al centro dell'attività si pone la figura dell'Apostolo Tommaso, un amico di Gesù, un amico fidato, che per tanto tempo ha vissuto con Lui.

Come attraverso un racconto, preparandosi prima con cura sul testo evangelico, si presenti ai bambini la figura di Tommaso, raccontando di lui alcuni fatti presenti nel Vangelo.

*Lo incontriamo tra gli Apostoli, chiamato da Gesù tra i Dodici; nulla si sa della sua storia precedente, non si conoscono né luogo di nascita, né mestiere. Il suo nome, in aramaico, significa "gemello".*

*Si presenta al capitolo 11 del Vangelo di Giovanni: Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa: ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. I discepoli trovano che è rischioso, ma Gesù ha deciso: si va. E qui si fa sentire la voce di Tommaso, obbediente e pessimistica: "Andiamo anche noi a morire con lui". E' sicuro che la cosa finirà male; tuttavia non abbandona Gesù: preferisce condividere la sua disgrazia, anche brontolando. In effetti, la cosa più importante è non distaccarsi mai da Gesù. Ma credere non gli è facile, e non vuol fingere che lo sia.*

*Eccolo all'ultima Cena (Giovanni 14), stavolta come colui che fa domande un po' disorientato. Gesù sta per andare al Getsemani e dice che va a preparare per tutti un posto nella casa del Padre, soggiungendo: "E del luogo dove io vado, voi conoscete la via". Obietta subito Tommaso, candido e confuso: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?". Scolaro un po' duro di testa, ma sempre schietto, quando non capisce una cosa lo dice. E Gesù riassume per lui tutto l'insegnamento: "Io sono la via, la verità e la vita".*

*Ora arriviamo alla sua uscita più clamorosa, che gli resterà appiccicata per sempre, e troppo severamente. Giovanni, capitolo 20: Gesù è risorto; è apparso ai discepoli, tra i quali non c'era Tommaso. E lui, sentendo parlare di risurrezione "solo da loro", crederà solo quando toccherà con mano, quando vedrà. E' a loro che parla, non a Gesù: lui vuole vedere Gesù.*

*Aveva detto: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò!" (Gv 20, 25). E Gesù viene, otto giorni dopo, lo invita a "controllare"...: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo, ma credente" (Gv 20, 27). Ed ecco che Tommaso, il pignolo, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, chiamando Gesù: "Mio Signore e mio Dio!", come nessuno fino ad allora aveva mai fatto. E quasi gli suggerisce quella promessa per tutti, in tutti i tempi: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno" (Gv 20, 29).*

Tommaso è ancora citato da Giovanni al capitolo 21 durante l'apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Gli Atti (capitolo 1) lo nominano dopo l'Ascensione. Poi più nulla: non si sa quando e dove sia morto.

Proviamo a far immaginare ai bambini come fosse: qui a lato si offre un esempio, ma lasciamo che siano i bambini a rappresentarlo, facendo esprimere loro a voce le caratteristiche, soprattutto quelle di "bonaccione", 'bravo ragazzo', confuso e disorientato...

Si potrebbero far rappresentare con disegni i fatti importanti relativi alla vita di Tommaso, magari attraverso fumetti, puntualizzando così le frasi dette da Tommaso stesso o da Gesù.

Su alcuni cartellini di cartoncino, inoltre, facciamo scrivere, magari anche dividendo i bambini a coppie o in piccoli gruppi, delle parole riguardanti i tratti caratteristici di Tommaso e ciò che egli fa, i suoi gesti, le sue parole. incoraggiamo i bambini a scriverne il più possibile.

In un momento di preghiera, poi, poniamo al centro due cartelloni, uno intitolato "Tommaso con Gesù" e l'altro "Tommaso senza Gesù": Sui cartelloni incolliamo disegni e parole, per rappresentare visivamente come l'atteggiamento di Tommaso sia diverso: tutta la sua fede e la sua fiducia in Gesù sono forti quando è in compagnia di Gesù e lo vede, ma fa fatica a credere quando Gesù non è davanti ai suoi occhi.



Concludiamo con un gesto che vuole essere un atto di fede: ogni bambino dice ad alta voce "Anche se non ti vedo, Gesù, ti credo".

Con questa espressione si dà 'appuntamento' all'incontro successivo, per imparare a 'vedere' Gesù nelle nostre giornate pur non avendolo davanti ai nostri occhi.

### **2ª proposta: Vedo, vedo colorato, credo...**

**OBIETTIVO:** *offrire ai bambini una chiave di lettura della quotidianità, una 'vista' che ci consente di scorgere Gesù in tanti aspetti della giornata, anche se i nostri occhi non lo vedono. E questo ci porta a credere in lui: segni visibili ci danno la certezza della sua costante presenza.*

Prendiamo della carta trasparente (tipo quella per avvolgere i fiori o i fogli di carta da lucido per la lavagna luminosa) e diamo a ogni bambino tre rettangoli, della misura adatta perché possano essere messi davanti agli occhi.

Lasciamone uno trasparente, uno lo coloriamo di nero e uno con un vari colori chiari e vivaci (usiamo o i pennarelli indelebili o i colori acrilici).

Una volta colorata la carta trasparente dividiamo i bambini in gruppi e diamo a ogni gruppo un giornale. Chiediamo ai gruppi di cercare delle notizie belle e delle notizie meno belle che verranno disposte una accanto all'altra. Facciamo quindi scrivere su un foglio che cosa rende faticoso credere: la cattiveria, l'egoismo, la morte...tutti aspetti che potrebbero far dire "Gesù lì non c'è"...

Facciamo anche scrivere, invece, che cosa rende bello il mondo, le notizie positive.

Successivamente riuniamo i gruppi e disponiamo i bambini intorno alle notizie raccolte. Invitiamo i bambini a porre davanti agli occhi la carta nera. La cattiveria, il peccato, l'egoismo fanno vedere il mondo sempre in negativo, senza Gesù; molte volte addirittura non fanno proprio vedere come sono le cose. Quindi proviamo a guardare le notizie con il foglio trasparente davanti agli occhi: si vede tutto, ma un po' sbiadito, un po' senza colore... A volte noi guardiamo il mondo con disinteresse, senza entusiasmo, come se non ci riguardasse... Se invece usiamo il foglio colorato, allora il mondo diventa un mondo bello e allegro, in cui Gesù è presente.



Occorre leggere il mondo, i suoi avvenimenti, quello che accade con fiducia, anche quando le cose non sembrano andare per il verso giusto. Questo è lo sguardo di Gesù che crede che la fede la speranza e l'amore possono cambiare tutto.

In un mondo colorato Gesù ci chiede di credere in Lui. E' faticoso, ma ci sono tante persone che ci aiutano. Far disegnare ai bambini le persone che ci danno una mano a vedere il mondo come Gesù: genitori, sacerdoti, responsabili MEG, amici,...e disporre le figure disegnate sopra le notizie dei giornali.

Chiudiamo la riunione con un gesto: l'abbraccio. I bambini si scambiano un abbraccio, segno della forza che riceviamo gli uni dagli altri per sapere che non siamo da soli a credere. Terminiamo con una Padre Nostro tenendosi per mano, anche questo segno di unità.

## PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

### **1ª proposta: LA BILANCIA DELLA FEDE**

**OBIETTIVO:** *dare ai ragazzi la possibilità di rendersi conto di quanto la loro fede sia vincolata al buon andamento o meno della loro vita e di come questo sia.*

**Dinamica:** Aiutiamo i ragazzi a fare un piccolo bilancio della loro fede, mettendo in evidenza i momenti in cui hanno sentito Dio vicino e i momenti in cui, invece, si sono sentiti lasciati soli. A ciascuno viene consegnato un foglio sul quale è disegnata una bilancia. Su un piatto dovranno elencare i momenti della vita in cui hanno sperimentato la vicinanza e la consolazione del Signore e sull'altra gli episodi che li hanno fatti sentire soli e lontani dall'amore di Dio.

**Condivisione:** *dove pende la tua bilancia? Perché? Secondo te, Dio era davvero assente nei momenti di desolazione? Oppure eri tu a non saperlo ascoltare/vedere?*

Dio è sempre presente nelle nostre vite, soprattutto nei momenti di sconforto.

**Brano di riferimento** per un tempo di preghiera: Gv 21,1-12

### **2ª proposta: SULLE ORME DI TOMMASO**

**OBIETTIVO:** *Capire che i dubbi di fede sono una delle strade che possono avvicinarci al Signore.*

Per questa riunione facciamo riferimento al brano evangelico di Gv 20,19-29, così come è presentato a pag.13 di questo sussidio. Consegnamo ai ragazzi dei cartoncini colorati sui quali avremo fotocopiato la sagoma di un'impronta. Invitiamoli a ritagliarli e a scrivere su ogni impronta un interrogativo che riguarda la loro fede. Nel tempo della preghiera, in un momento scelto dal Responsabile, ciascuno leggerà ad alta voce le sue domande e, una dopo l'altra, poserà per terra le sue "orme", in direzione del Crocifisso o di un'icona di Gesù. Al termine del giro, le impronte avranno formato un cammino che conduce fino ad essi.

Il Responsabile spiegherà che le nostre incertezze, fatiche, dubbi nel cammino della fede rappresentano non un ostacolo, ma un'opportunità, soprattutto se accettiamo di affrontarli con la comunità, con le persone che ci accompagnano, possono veramente farci crescere e rafforzare la nostra amicizia con Gesù.

**PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)****1ª proposta: MA DIO, DOV'È?**

**OBIETTIVO:** *capire che Dio è presente anche e, magari, soprattutto, nelle vicende tristi e dolorose della nostra vita quotidiana. Nei momenti di "apparente" silenzio, Dio continua a parlarci incessantemente. Sta a noi saperlo ascoltare.*

**Dinamica:** nei Vangeli si passa dal racconto della morte di Gesù alla sua Risurrezione, ma non si parla di cosa accadde durante il "Sabato Santo". I discepoli, Maria e gli amici di Gesù, cosa hanno fatto? Cosa pensavano? Cosa provavano?

Si propone ai ragazzi di scrivere una "pagina di Vangelo" che racconti quello che, secondo loro accadde in quei momenti, tentando di descrivere i sentimenti e le azioni, a immaginare i dialoghi fra i personaggi che hanno sperimentato il profondo sentimento di abbandono e di incertezza dopo la crocifissione di Gesù, mettendo in evidenza la "naturale e umana" disperazione che essi hanno vissuto.

**Condivisione:** leggere le composizioni di ogni ragazzo del gruppo e cercare quegli elementi che le accomunano tutte.

Il responsabile invita ogni ragazzo a pensare ad una situazione di particolare dolore (ad es.: morte di una persona cara, grande delusione, momento di distacco da Dio, ecc.) dove ha sentito Dio lontano, ha sentito vacillare la sua fiducia nel Signore, si è sentito abbandonato ("Mio Dio mio Dio perché mi hai abbandonato?" Mc 15,34 ) e quindi a raccontare e descrivere al gruppo che cosa ha provato.

**Pregheira:** Ognuno può, in tempo di raccoglimento davanti a un'icona o , se possibile, in cappella, rivolgere al Signore la sua preghiera perché lo soccorra e lo sostenga nei momenti di maggiore debolezza della propria fede. A partire dalla lettura di Mt 8,23-27.

Gesù nella barca è "emblema" della presenza nel mondo del Dio incarnato, silenzioso nella maggiore parte del tempo e che solo a volte "parla". Nella barca Gesù si fida dei suoi amici perché il mare è loro competenza, svolgono il loro mestiere. Si consegna a loro. Non si sostituisce alla loro esperienza. Essi debbono guidare la loro barca. Gli avvenimenti del mondo si svolgono spesso nel silenzio di Dio ma non nella sua assenza. A partire da questa riflessione ciascuno riflette ad alta voce su tutte quelle occasioni in cui ha pensato che Dio fosse silenzioso e lontano e cerca di rileggere quegli avvenimenti alla luce del brano evangelico.

**2ª proposta: TOMMASO, UNA PERSONA CHE MI SOMIGLIA**

**OBIETTIVO:** *attraverso la preghiera, riconoscersi nelle difficoltà di Tommaso e riflettere su quelle difficoltà che oscurano la nostra fede, ostacolano il nostro totale affidamento al Signore, provando a guardarle nella prospettiva nuova di un'occasione di crescita e di consolidamento della nostra relazione con Gesù.*

Suggeriamo di occupare la maggior parte del tempo con una proposta di preghiera, seguendo la traccia suggerita a pagina 13. Prima di cominciare, o all'interno del tempo di preghiera stesso, proponiamo una meditazione guidata di Anthony de Mello che introduce efficacemente il tema delle difficoltà del cammino di fede, dei dubbi e del buio interiore...

*Immaginate di essere ciechi, di alzarvi al mattino, di cercare i vestiti, pensate a tutte le difficoltà. Immaginate di farvi una tazza di the: come versare l'acqua bollente nella tazza, come evitare di farla traboccare? Come accettate la vostra cecità? Siete tristi, arrabbiati, depressi, soli? Provate a passare dei pensieri sulla vostra cecità fisica a quelli sul vostro buio interiore. Cos'è il buio dentro di voi? Sono luoghi spirituali, emozionali, sociali o psicologici? Adesso provate a dipingere gli amici che vi stanno a cuore: vi permetteranno di riconoscere Gesù che è vicino. Chi sono queste persone? Quando vi conducono a Gesù siete voi a pregarlo di portare via il buio che c'è in voi o*

*sono loro a domandare per voi? Credete che Gesù possa fare qualcosa? Credete che lo voglia? Ricordate, Gesù stesso disse: "Se volete qualcosa, chiedetelo".*

### **PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)**

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Eleonora Polo, ai testi proposti nella rubrica "Hanno detto" a pag. 9, alla riflessione e preghiera di pag. 13 e al testo riportato nella pagina seguente.

## NON ABBIATE PAURA!

*Alle soglie della beatificazione di Giovanni Paolo II, pubblichiamo alcune parti dell'omelia da lui pronunciata il giorno del suo insediamento. È nelle parole famose in cui il papa esortava a non avere paura e a spalancare le porte a Cristo che noi troviamo un invito da custodire per superare ogni nostro dubbio e difficoltà nella fede..*

1. "Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Queste parole ha pronunciato Simone figlio di Giona, nella regione di Cesarea di Filippo. Sì, le ha espresse con la propria lingua, con una profonda, vissuta, sentita convinzione, ma esse non trovano in lui la loro fonte, la loro sorgente: "...perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17). Queste erano parole di Fede.

Esse segnano l'inizio della missione di Pietro nella storia della salvezza, nella storia del Popolo di Dio. Da allora, da tale confessione di Fede, la storia sacra della salvezza e del Popolo di Dio doveva acquisire una nuova dimensione: esprimersi nella storica dimensione della Chiesa. Questa dimensione ecclesiale della storia del Popolo di Dio trae le sue origini, nasce infatti da queste parole di Fede e si allaccia all'uomo che le ha pronunciate: "Tu sei Pietro – roccia, pietra – e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia Chiesa".

2. Quest'oggi e in questo luogo bisogna che di nuovo siano pronunciate ed ascoltate le stesse parole: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Sì, Fratelli e Figli, prima di tutto queste parole. Il loro contenuto dischiude ai nostri occhi il mistero di Dio vivente, mistero che il Figlio conosce e che ci ha avvicinato. Nessuno, infatti, ha avvicinato il Dio vivente agli uomini, nessuno Lo ha rivelato come l'ha fatto solo lui stesso. Nella nostra conoscenza di Dio, nel nostro cammino verso Dio siamo totalmente legati alla potenza di queste parole "Chi vede me, vede pure il Padre". Colui che è Infinito, inscrutabile, ineffabile si è fatto vicino a noi in Gesù Cristo, il Figlio unigenito, nato da Maria Vergine nella stalla di Betlemme.

– Voi tutti che già avete la inestimabile ventura di credere,

– voi tutti che ancora cercate Dio,

– e pure voi tormentati dal dubbio:

vogliate accogliere ancora una volta – oggi e in questo sacro luogo – le parole pronunciate da Simon Pietro. In quelle parole è la fede della Chiesa. In quelle stesse parole è la nuova verità, anzi, l'ultima e definitiva verità sull'uomo: il figlio del Dio vivente. "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente"!

[...]

4. Nei secoli passati, quando il Successore di Pietro prendeva possesso della sua Sede, si deponava sul suo capo il triregno, la tiara. L'ultimo incoronato è stato Papa Paolo VI nel 1963, il quale, però, dopo il solenne rito di incoronazione non ha mai più usato il triregno lasciando ai suoi Successori la libertà di decidere al riguardo.

Il Papa Giovanni Paolo I, il cui ricordo è così vivo nei nostri cuori, non ha voluto il triregno e oggi non lo vuole il suo Successore. Non è il tempo, infatti, di tornare ad un rito e a quello che, forse ingiustamente, è stato considerato come simbolo del potere temporale dei Papi.

Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergere in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo.

Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname – come si riteneva –, il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi "un regno di sacerdoti".

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo – Sacerdote, Profeta-Maestro, Re – continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione. E forse nel passato si deponava sul capo del Papa il triregno, quella triplice

corona, per esprimere, attraverso tale simbolo, che tutto l'ordine gerarchico della Chiesa di Cristo, tutta la sua "sacra potestà" in essa esercitata non è altro che il servizio, servizio che ha per scopo una sola cosa: che tutto il Popolo di Dio sia partecipe di questa triplice missione di Cristo e rimanga sempre sotto la potestà del Signore, la quale trae le sue origini non dalle potenze di questo mondo, ma dal Padre celeste e dal mistero della Croce e della Risurrezione.

La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponde a tutto il profondo dell'uomo, alle sue più elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità.

Il nuovo Successore di Pietro nella Sede di Roma eleva oggi una fervente, umile, fiduciosa preghiera: "O Cristo! Fa' che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa' che io possa essere un servo! Anzi, servo dei tuoi servi".

5. Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa "cosa è dentro l'uomo". Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

(Giovanni Paolo II, *dall'Omelia per l'inizio del pontificato, domenica 22 ottobre 1978*)

*Roma, domenica 7 maggio 2000*)